La battaglia dei Campi Canini

Autor(en): **Huber, Konrad**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **27 (1968)**

PDF erstellt am: **25.04.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-22577

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

La battaglia dei Campi Canini

Storiografia, topologia e mitologia

La letteratura esistente sulla battaglia dei Campi Canini è, per ovvi motivi, assai esigua: si tratta di un piccolo fatto d'armi che non ebbe conseguenze storiche notevoli; gli autori che ne parlano sono tra i meno attendibili in materia storica; trattandosi di uno scontro in una remota valle alpina, nessuno degli autori disponeva delle nozioni topografiche necessarie. Esiste però uno studio approfondito sulla questione che tiene conto di tutti questi aspetti e che costituisce il punto di partenza, o il punto finale, se si vuole, di ogni ricerca futura sulla questione. Mi riferisco allo studio di Gottardo Wielich[1].

Attraverso una sottile interpretazione del testo, il Wielich giunge alla conclusione che il luogo della battaglia riferita da Ammiano Marcellino non può essere precisato ulteriormente, e che la notizia del Turonense è poco attendibile.

Non c'è nulla da aggiungere. Il Wielich ha fornito un modello di interpretazione letteraria di un testo classico, e tutto quello che onestamente si può dedurre dalle aride parole della cronaca, è stato messo in evidenza. L'informazione che ci può fornire il testo è dunque esaurita con questo studio, e se non ci fossero elementi nuovi sarebbe inutile ritentarne la dimostrazione.

Con il presente articolo non si intende dare una soluzione del problema (i materiali disponibili sono troppo scarsi e troppo controversi), bensì impostare il problema su una base alquanto diversa; studiarlo, alla fine, non come fatto di storia, ma come fatto di storiografia. Il lettore si avvedrà che in alcuni punti non ci si distacca troppo dal punto di vista espresso dal Wielich; su altri, posso anche addurre fatti nuovi e ipotesi nuove. Se poi queste ipotesi siano o no attendibili, è un'altra questione.

Per comodità del lettore faccio seguire i testi secondo l'eccellente edizione di Howald-Meyer riscontrati sulle edizioni critiche[2].

1. I Testi

A. Ammianus Marcellinus (a. 355):

> Re hoc modo finita ... et Lentiensibus, Alamannicis pagis, indictum est bellum, conlimitia saepe Romana latius irrumpentibus. Ad quem procinctum imperator

[1] G. Wielich, *Il Locarnese Romano, BSSI* IV/21 (1946), specialmente p. 9–14.

[2] E. Howald – E. Meyer, *Die römische Schweiz, Texte und Inschriften,* Zürich 1940.

egressus in Raetias Camposque venit Caninos, et digestis diu consiliis id visum est honestum et utile, ut eo cum militis parte (ibidem opperiente) Arbetio magister equitum cum validiore exercitus manu relegens margines lacus Brigantiae pergeret, protinus barbaris congressurus. Cuius loci figuram breviter, quantum ratio patitur, designabo ... (segue una descrizione del lago di Costanza).

B. Sidonius Apollinaris. Panegyricus in Maiorianum, v. 373–380 (a. 457):

... conscenderat Alpes
Raetorumque iugo per longa silentia ductus
Romano exierat populato trux Alamannus
perque Cani quondam dictos de nomine campos
in praedam centum novies dimiserat hostes.
Iamque magister eras, Burconem dirigis illuc
exigua comitante manu, sed sufficit istud,
cum pugnare iubes.

C. Gregorius Turonensis (a. 571–597):

Andovaldus cum sex ducibus dextram petiit atque ad Mediolanensem urbem advenit, ibique eminus in campestria castra posuerunt. Olo autem dux ad Bilitionem, huius urbis castrum, in campis situm Caninis, importune accedens, iaculo sub papilla sauciatus, cecidit et mortuus est.

Questi i tre testi. Ammiano Marcellino scrive di fatti contemporanei. È un uomo che ha viaggiato molto e deve aver avute nozioni precise sui valichi alpini[3].

Sidonio Apollinare scrive da Clermont-Ferrand, ma il fatto che rammenti il nome di un insignificante caposquadra che porta il nome molto alamannico di Burco sembra provare che si sia servito di racconti di testimoni.

Gregorio Turonense infine, nella lontana Tours, non poteva probabilmente aver conoscenze troppo esatte della geografia alpina[4].

La prima cosa che dovrebbe richiamar l'attenzione, è la triplicità dei fatti: nell'anno 355, nel 457 e verso la fine del VI° secolo si sarebbero avute tre battaglie sui Campi Canini. Per una specie di sortilegio, i Campi Canini appaiono ogni volta che i Romani ce l'hanno cogli Alamanni, come se altre occasioni per scontrarsi non ci fossero state.

Però, certe differenze ci sono. Nel racconto di Ammiano Marcellino i Campi Canini sono il luogo dove vengono concentrate ed organizzate le forze per valicare

[3] Per le fonti di Ammiano Marcellino cf. E. Thompson, *The historical work of Ammianus Marcellinus*, Cambridge 1947. Il Thompson non crede che Ammiano abbia utilizzato fonti scritte in maggior scala. L'apparato critico dell'edizione di P. de Jonge, *Sprachlicher und historischer Kommentar zu Ammianus Marcellinus XV, 1–5*, Groningen 1948, non aggiunge niente di nuovo per la nostra questione.

[4] Mancano indagini approfondite sulla struttura interna della *Historia Francorum*. Sembra composta da lunghi brani eruditi intessuti di reminiscenze personali, racconti di testimoni oculari, atti e lettere della cancelleria, ecc.

le Alpi (e qui, malgrado le obiezioni del Wielich, sarà utile non perder di vista il nome dell'antico comune di Castro, che certo non trae il suo nome dal castello medievale di Serravalle, situato molto più a valle).

Presso Sidonio e Gregorio, si tratta piuttosto di piccoli colpi a mano armata, insignificanti nel complesso della spedizione. Rimane la strana coincidenza: due volte (Ammiano e Sidonio) Romani contro Alamanni; presso Gregorio, Langobardi contro Franchi.

Qui bisognerà forse tornare indietro per renderci conto dell'importanza degli Alamanni al Sud delle Alpi. Anche qui, solo gli ultimi anni hanno segnato un vero progresso nella ricerca, col lavoro dello Hlawitschka[5]. Lo Hlawitschka dimostra, basandosi sopratutto sulle carte ambrosiane, l'importanza fondamentale della nobiltà d'origine alamanna nella storia altoitaliana dei secoli tra il VIII° ed il X°. A conclusioni simili era giunto, attraverso un'indagine del materiale onomastico fiorentino, lo Svedese O. Brattö[6].

Uno studio approfondito delle carte ambrosiane rivela una vera e fitta colonizzazione alamannica nella regione compresa tra la Brianza, il Ceresio ed il Lario. Questa colonizzazione scompare dalle carte verso la metà del X° secolo; le carte del secolo posteriore non ne fanno più menzione[7].

Sappiamo che i capi di questa nobiltà provenivano dalla regione del lago di Costanza (Linzgau); sappiamo inoltre che il venerabile monastero della Reichenau, situato nello stesso pago e fondato nel 728, possedeva grandi fondi nella regione insubrica, sopratutto Gravedona, Limonta, Lecco. È più che probabile che la donazione risalga al conte alamannico Alpker, che in molti documenti appare come uno dei grandi baroni della Brianza. Ma rimane un'altra questione: la fitta colonizzazione di contadini alamannici, tra Balerna e Lecco, risale al possesso della Reichenau, o non è piuttosto il contrario, cioè, che la Reichenau abbia fondato il suo demanio oltralpino su di un nucleo preesistente di coloni alamannici? In questo caso, la presenza di Alamanni nel Sottocenere, nel 355, 457, 571 avrebbe forse un certo

[5] E. Hlawitschka, *Franken, Alamannen, Bayern und Burgunder in Oberitalien (774–962). Zum Verständnis der fränkischen Königsherrschaft*, Freiburg im Breisgau 1960.

[6] O. Brattö, *Studi di antroponimia fiorentina. Il Libro di Montaperti MCCLXX*, Göteborg 1953.

[7] I vecchi documenti della venerabile abbazia della Reichenau sono andati perduti. Un breve sunto si trova nella cronaca del P. Gallus Oehem (*Die Chronik des Gallus Oehem*, bearbeitet von Dr. Karl Brandi, Heidelberg 1893 [*Quellen und Forschungen zur Geschichte der Abtei Reichenau*, hg. von der Badischen Historischen Kommission]). Lì si trova, a p. 28: «Lek, ain stättli, Trimetis, ain stättli, Alemont, och ain stättli oder dorff, ist ain tiergart-nün masos, Grabedona, ain dorff, alles am Cumersee.» Si avevano dunque, ancora nel 1608, alla Reichenau, notizie e ricordi precisi dei vecchi possessi sul Lario: Lecco, Tremezzo, Limonta e Gravedona.

significato. Purtroppo, gli archivi della Reichenau non esistono più. Credo però che sarebbe prudente liberarsi dal preconcetto, che gli Alamanni, prima del Mille, non abbiano valicato la zona attuale dei loro insediamenti.

C'è anche un altro fatto che ci induce a continuare le ricerche in questa direzione. Lo studioso svizzero J. U. Hubschmied, recentemente scomparso, ha per primo accennato a un gruppo insolito di toponimi del comune grigione di Obersaxen.

Obersaxen è un isolotto linguistico tedesco, formato da oltre trenta casolari sparsi, sopra Ilanz, nella Surselva. Gli abitanti parlano un dialetto del noto tipo walser, con certe curiose aberrazioni dalla norma, e sarebbero immigrati perciò alla fine del Dugento – inizi del Trecento[8].

È merito dello Hubschmied di aver segnalato i nomi dei due casolari di *Misanänga* e *Platänga,* che corrispondono alla nota formazione alamannica dei toponimi coniati sul nome del proprietario col suffisso *-ingen,* diffusissimo nella Svizzera tedesca e nella Germania meridionale. Senonchè, come osserva acutamente lo Hubschmied, questi due nomi presentano caratteristiche sorprendenti. In primo luogo, invece della *-i-* germanica appare una *-e-* (come nei lombardi e ticinesi *Sorengo, Barbengo, Martinengo,* ecc.), in secondo luogo non portano l'accento sulla sillaba iniziale, come tutti i tedeschi *-ingen,* senza eccezione (*'Allmendingen, 'Konolfingen, 'Bözingen, 'Eptingen, 'Bönigen*). Ora, Obersaxen è già attestato nell'anno 765 come corte episcopale[9]. Non rimane un'altra soluzione dell'enimma: i due nomi citati rappresentano forme superstiti di un nucleo scomparso di colonizzazione alamannica del secolo VIII°, assorbito più tardi dalla popolazione romancia e ri-germanizzato tra il Duecento e il Trecento per opera dei Walser.

Chiudo con ciò questa lunga digressione, che ha avuto, essenzialmente, lo scopo di chiarire se le frequenti incursioni alamanniche, menzionate sin dal IV° secolo, siano state semplicemente sporadiche incursioni di rapina, o se, come riteniamo probabile, facciano invece parte di una pressione demografica verso Sud, risoltasi qua e là in vere e proprie colonizzazioni.

*

Finora nessuno si è soffermato sul nome abbastanza strano dei *Campi Canini.* In genere, com'è noto, vengono nominati *Campi* quei luoghi che sono stati teatro di grandi battaglie decisive: la battaglia dei *Campi Catalauni* contro gli Unni del 451, la battaglia del *Marchfeld* contro i Cechi e Moravi (1278), la battaglia di *Kosovo Polje* contro i Turchi nel 955, ecc. Il nome sembrerebbe

[8] *ZSG 16,* 380ss.; cf. R. v. PLANTA, in *Festschrift Gauchat,* Aarau 1926, p. 218; A. SCHORTA, *Rätisches Namenbuch* II, passim; I. MÜLLER, *Die Wanderungen der Walser über Furka–Oberalp und ihr Einfluß auf den Gotthardweg, ZSG 16,* 353–428.

[9] *Bündner Urkundenbuch* I, p. 17.

dunque sproporzionato per il luogo in cui si verificarono due insignificanti baruffe locali.

In secondo luogo dovrebbe interessarci l'aggettivo *Canino*. Sidonio Apollinare, come si è visto, lo fa derivare d'un ipotetico nome personale *Cano;* etimologia, questa, che sarebbe piaciuta a Isidoro di Siviglia.

Ci viene in aiuto un libro di O. Höfler[10]. L'autore vi riferisce notizie concernenti gli usi magici dei popoli germanici, e si sofferma diffusamente sui guerrieri mascherati. Quello che ci interessa è il fatto che più di un autore ci ha tramandato la notizia di guerrieri germanici con maschere di cani. Risulta pertanto che nel V° e VI° secolo già si era divulgato il topos degli Alamanni che combattevano con sembianze di cani. E lecito perciò ammettere che anche il nome di *Campi Canini* si riferisca a questo topos letterario: non è una localizzazione, è semplicemente il luogo comune per la battaglia alamannica.

Questa costatazione può originare un altro interrogativo: ci fu mai una battaglia sui *Campi Canini,* e – se sì – quando?

Prima dovremo occuparci della sopravvivenza medievale e moderna del toponimo *Campi Canini.* Il nome passò nel Duecento, come si sa, al convento delle Umiliate di Sta. Maria di Pollegio. Il convento venne soppresso nel 1570, e nel luogo dove anticamente esso sorgeva, fu costruito, nel 1622, il Seminario.

Sin dal 1256 il titolo di Sta. Maria di Campocanino appare nei documenti della regione; diventa raro nel Trecento; appare un'ultima volta nel 1413, per essere sostituito sempre più frequentamente dal titolo di Sta. Maria di Pollegio. Il nome appare poi di rado come toponimo in atti dei secoli XVII° e XVIII° ed è tuttora vivente, nella forma *cancanin* (*kaŋkaniŋ*), nome dato dagli abitanti al boschetto dietro il Seminario, nel luogo dunque dove, per secoli, sorse l'abbazia dei *Campi Canini.* Non è facile risolvere a priori la difficile questione, se il nome del convento rispecchi una tradizione onomastica locale risalente almeno al primo terzo del IV° secolo, o se non si tratti piuttosto di una denominazione letteraria: denomina-

[10] O. Höfler, *Kultische Geheimbünde der Germanen* I, p. 55ss., Frankfurt am Main 1934. L'autore accenna soprattutto ad un passo di Paolo Diacono (*MGH, Scriptores rerum Langobardarum et Italicarum saec. VI–IX,* Hannoverae MDCCCXXVIII, p. 53: «Simulant se in castris suis habere cynocephalos, id est canini capitis hominem. Divulgant apud hostes, hos pertinaciter bella gerere, humanum sanguinem bibere.» Cf. anche Muratori, *Antiquitates Italicae 3* (1740), p. 636ss. La tradizione dei guerrieri con maschere zoomorfe si è tenacemente mantenuta nelle milizie della Svizzera tedesca, come è stato provato da diversi saggi di H. R. Wackernagel, cf. p. es. *Altes Volkstum der Schweiz, Schriften der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde 38,* Basel 1956; con ulteriore bibliografia specialmente *HDA 5,* 1845ss. Si tratta degli ultimi vestigi di associazioni bellico-religiose dell'antichità germanica. Basti qui ricordare il noto emblema degli Uranesi, l'«Uristier», scomparso nella battaglia di Marignano del 1515.

zione cioè creata da un clerico letterato che avesse letto Gregorio Turonense e ne avesse tolto il brano della battaglia nei pressi di Bellinzona. Sarà utile ricordare che tanto Ammiano Marcellino quanto Sidonio Apollinare non danno una descrizione geografica del luogo, e che solo col Turonense appare la localizzazione nei dintorni di Bellinzona.

Finora abbiamo seguito sentieri più o meno battuti. Un nuovo elemento, sconcertante a prima vista, si presenta col toponimo di Pollegio. Piccolo comune di 644 abitanti (1960), durante il Medievo faceva parte della Vicinanza di Basso, comprendente inoltre i paesi di Personico, Bodio e Giornico. Le forme a me note sono le seguenti:

Pollecio 1289 ant. Archivio Sta. Maria di Pollegio, oggi custodito dal dott. Pio Cattaneo a Faido;
Pollezio 1327, 1335, 1353, 1355, 1373 ib.; 1473 Arch. Patriz. Pollegio; 1471 Arch. Patriz. Bodio;
Polezio 1368 Arch. Sta. Maria di Pollegio, 1394, 1395, 1413 ib.; 1459, 1472, 1510 Arch. Patr. Poll.; 1370, 1450 Arch. Patr. Bodio;
Pulezio 1525 Arch. Patr. Poll.; 1523 Arch. Patr. Bodio;
Pollegio 1548, 1581 Arch. Patr. Poll.; Arch. Patr. Bodio;
Polegio 1548, 1581 Arch. Patr. Bodio; Arch. Patr. Pollegio;
Pullegio 1553 Arch. Patr. Pollegio;
Pulegio 1536, 1548, 1557 Arch. Patr. Pollegio; Arch. Patr. Bodio;
Polensio 1638 Arch. Patr. Pollegio[11].

I documenti in lingua tedesca scrivono:

Poleisch 1538, 1560; 1494 Arch. Patriz. Pollegio; Arch. Patr. Bodio;
Boleisch 1538, 1573 Arch. Patr. Pollegio; Arch. Patr. Bodio;
Polesch 1551 Arch. Patr. Pollegio.

Quest'ultima forma è quella che più si[12] avvicina alla pronuncia attuale (*poléyš*).

[11] Non ho potuto esaminare tutti gli archivi riguardanti Pollegio. È probabile che altri documenti si troveranno negli archivi di Biasca, Iragna, nonché nell'Archivio Cantonale di Bellinzona. I materiali qui esposti sono desunti dal *Registro topografico ticinese*, in corso di preparazione. – Ringrazio inoltre il dott. Vittorio Raschèr che sta preparando un volume di regesti della Val Leventina con aiuti del Fondo Nazionale della Ricerca Scientifica.

[12] Nei documenti in lingua tedesca dell'epoca (documenti soprattutto uranesi), le forme del tipo *Boleisch, Poleisch* sono meno frequenti di quelle del tipo *zum Clösterlin*. Nei primi anni del Cinquecento l'abbazia di Sta. Maria di Pollegio fu scelta come luogo di arbitraggio per tutte le vertenze riguardanti gli affari tra il Regno di Francia e i XIII Cantoni; acquistò così una certa notorietà, e gli archivi della Dieta ne fanno spesso menzione (*Eidgenössische Abschiede* III/2 per le diete di Brunnen 1517, Lucerna 1517, Baden 1517, ecc. L'ultima menzione è del 1528). Il nome si mantiene però più a lungo. La grande topografia svizzera di Johannes Stumpff del 1562 (IX, p. 279) attesta: «Nider Yrnis bey einer Schwytzermyl volget am Tesin ein Frawenclôsterlin / von Tschudin genent Polegium, sunst von den Teütschen zum Clôster-

Un esame fonetico delle forme permette una ricostruzione dell'etimologia. Anzitutto va detto che nella Leventina -LL- intervocalica rimane inalterata, mentre -L- semplice diventa *-r-*[13]. Si deve quindi postulare come forma originaria una forma con -LL-. Inoltre, il suffisso *-eyš* deve risalire ad una forma con nasale palatalizzata. La Leventina, con altre parti del Sopracenere, è caratterizzata dal passaggio di PLANGERE > *pyãnš* > *pyãyš;* COMPTIU 'tetto' > *köyš*[14]. Si risale dunque ad una base POLLENTIUM.

Qui sorgono nuove difficoltà. POLLENTIUM è un chiaro derivato di POLLEO 'sono forte, potente'. Si trova dunque nello stesso ordine di idee come FLORENTIA, FIDENTIA, PLACENTIA, POTENTIA, CONSTANTIA (molto frequente), VALENTIA (frequente), FAVENTIA, ecc.[15].

Tutte le località sopra enumerate sono città romane, quasi tutte con importanti ruderi archeologici (teatri, terme, mura). Si tratta dunque di denominazioni augurali dall'epoca dei municipi romani, in genere di città conquistate, nelle quali fu introdotto il diritto municipale, o di deduzioni di colonie.

Nulla di tutto questo per il povero villaggio di Pollegio. Non conosco rinveni-

lin.» E ancora nel Settecento, nella monumentale descrizione geografico statistica del Leu (HANS JACOB LEU, *Allgemeines Helvetisches, Eidgenössisches oder Schweizerisches Lexicon* XIV, p. 604/05, Zürich 1758) troviamo: «Polegio; Pollegio; auch Boleys oder zum Klösterlin genant: ein Dorf, Kirch und Pfarr in der Untern Vicinanz der urnerischen Landschaft Livinen an den Gränzen der Landvogteyen Bollenz und Riviera unweit wo der Tesin und die Abiasca zusamen fliesen.» Il testo riappare ancora, letteralmente copiato, in FRANZ VINZENZ SCHMID, *Allgemeine Geschichte des Freystaats Ury,* I. Teil, p. 69, Zug 1788.

[13] Per il rotacismo nel Ticino cf. C. MERLO, *ID 4* (1928), 308/09, e *VSI* 1, 74, con cartina.

[14] Tutta la questione è stata studiata in forma egregia da K. JABERG, *VRom. 12,* 232ss.

[15] PAULY-WISSOWA, *Realencyclopädie der class. Altertumswissenschaft* XXI/2, p. 1409. – L'etimologia POLLENTIA trova un appoggio insospettato nelle vecchie denominazioni tedesche della Valle di Blenio la quale, appunto nei pressi di Pollegio, confluisce colla Valle Leventina. I già citati *Eidgenössische Abschiede* registrano per l'anno 1479 la forma *Bollenz* (III/1, 27, 3247; II/2, 174–175, per l'anno 1502, ecc. (cf. indici). La grande carta della Svizzera di JOHANNES STUMPFF (silografia originale presso la Biblioteca Centrale di Zurigo), reca, nel 1538, *Palensertal,* e la topografia di HANS RUDOLF SCHINZ, *Beyträge zur näheren Kenntnis des Schweitzerlandes* II, Zurigo 1784, porta ancora «*Bolenzer-* oder *Breun-Thal*».

Tacitamente, si era finora ammesso che poteva trattarsi di una storpiatura germanica del nome di *Blenio,* senza però tener conto delle difficoltà fonetiche che escludono a priori un simile esito. È invece, ben riconoscibile, la valle di *Pollegio – Polenz* – POLLENTIUM. Il tedesco ci ha conservato qui una preziosissima forma fonetica, anteriore alle prime documentazioni leventinesi dei primi anni del Dugento, una forma resa poi quasi irriconoscibile, nella sua struttura etimologica, dai molteplici mutamenti fonetici del lombardo alpino.

menti romani nella regione. Anche ammettendo che le frequenti frane e le alluvioni del Ticino abbiano sommerso il livello romano di parecchi metri di detriti, è difficile ammettere, in questa località, una città romana totalmente scomparsa.

Pollegio < POLLENTIUM ha tre città sorelle:

1. POLLENTIA, oggi *Pollenzo,* comune di Brà (Alessandria) con imponenti rovine romane.
2. *Pollenza,* comune e mandamento di Macerata, Marche.
3. *Pollensa* sull'isola di Mallorca, fondata nel 123 a.C.

Tutte e tre conservano resti più o meno grandi di costruzioni romane.

Ci viene però fatto di chiederci il perchè di questa denominazione che sembra oltre a tutto così fuori luogo. I comuni della Leventina portano in genere nomi di origine preromanza o semplici nomi derivati dalla topografia e dalla fitogeografia. Tra i primi per esempio Biasca, Personico, Bodio, Giornico, Anzonico, Cavagnago, Calonico, Sobrio, tra gli altri Faido (FAGETUM), Bedretto (BETULLETUM), Prato.

Non mancano però completamente nomi di stampo romano. Abbiamo accennato prima a Castro (Blenio); bisogna ricordare anche Quinto. I comuni che in Italia portano nomi di ordinali (Quinto, Sesto, Settimo, Decimo) indicano in genere una colonna miliaria, ossia la distanza in miglia o in leghe da un dato centro. Qui però il nome non quadra con le distanze effettive.

Il nome di *Pollegio* < POLLENTIUM è dunque di pretta formazione romana. Sarebbe assolutamente assurdo pensare a un trapiantamento del nome dall'altro POLLENTIUM nel Piemonte? Lì, nel 402 si decise il *bellum pollentinum* colla sconfitta dei Goti sotto Alarico. Non sarebbe possibile che, 55 anni dopo questo fatto, un capo dell'esercito romano abbia dato il nome enfatico di POLLENTIUM al luogo dove egli sconfisse i barbari?

Ma la zona contiene anche altri nomi che sembrano appartenere a questo intricatissimo puzzle. Dirimpetto a Pollegio, traversando il ponte del Ticino, si trova il paese di Personico. Verso il ponte scende una collina di prati che porta il nome di *Argamp.* In un documento del 1289, questo prato porta il nome di *Arecampo.* Anche qui, la spiegazione etimologica non presenta maggiori difficoltà. Si tratta del diffuso tipo gallico composto con la preposizione ARE- 'presso, vicino', e del sostantivo CAMBO 'svolta'. Sarebbe dunque 'presso alla svolta'. Altri esempi di questo tipo sarebbero per esempio AREDUNUM 'presso il castello', oggi *Dardin* nei Grigioni, AREMORICI 'quelli che abitano vicino al mare', ecc. Per CAMBO, basti ricordare i molti CAMBODUNUM 'castello sopra una svolta del fiume' > *Kempten*[16].

Ma forse anche questa etimologia, così semplice e casalinga, sarà aleatoria. Il nome esiste, che io sappia, una sola volta fuor del Ticino.

[16] HOLDER, *Altceltischer Sprachschatz,* p. 188 e 714; PLANTA–SCHORTA, *Rätisches Namenbuch* II, p. 131.

Alle porte di Arles, in Provenza, si estende una vasta necropoli galloromana, cosparsa un tempo di sarcofaghi. È il luogo noto nella storia sotto il nome di *Archamps, Larchamps, Aliscans,* le cui forme facilmente si ricollegano al nostro *Arecampo.* Nel medioevo, il popolo vedeva in questi sarcofaghi la sepoltura degli eroi dei cantari epici, caduti contro i pagani. La storia di *Archamps* è stata scritta da Joseph Bédier. Verso il 1150 la cronaca dello Pseudo-Turpino racconta che in un luogo chiamato Aliscans (che il cronista immaginava probabilmente in Spagna) erano sepolti i paladini caduti nella battaglia di Roncivalle. Una generazione dopo, il cimitero, ormai diventato leggendario, appare nel ciclo di Guillaume d'Orange. È lì che si trovava la sepoltura del famoso Viviano. Da questo momento, l'identità del leggendario *Aliscans* coll'*Archamps* d'Arles è indiscussa[17].

In una zona impregnata di vaghi ricordi di battaglie contro i pagani, in questo caso gli Alamanni, era facile che trovasse posto anche il famoso nome epico della Provenza.

Così, da un mito all'altro, si giunge all'identificazione dei *Campi Canini* di Ammiano Marcellino con il sito ove sorgerà il convento di Sta. Maria di Pollegio.

Prima di arrivare alle conclusioni, converrà forse dare un'ultimo sguardo sulla toponomastica di questa zona così ricca di nomi misteriosi. Dietro Personico si apre la lunga Valle Ambra, oggi quasi deserta, ma un tempo aspramente contesa tra i comuni di Bodio, Personico e Pollegio. A mano sinistra del torrente, o a destra per chi risale la valle, si trova una serie di quattro monti, casette abitate in primavera ed in autunno con stalle e con la loro porzione di prati e di pascoli.

Seguono, risalendo la valle, *basérya, munt da féman, muntmártra* e *monaštéy,* risalenti etimologicamente a BASILICA, MONS FOEMINARUM, MONS MARTYRUM e MONASTERIUM.

Ognuno di questi nomi preso a sè potrebbe trovare la sua spiegazione naturale. *Monastei* e *baseria,* anche *munt da féman,* potrebbero essere antichi possessi del vicino monasterio di Sta. Maria, della chiesa parrocchiale, o di un convento di donne. È il loro fitto susseguirsi che rende poco probabile questa ipotesi. È come se ricordassero la passata esistenza di un remoto cenobio alpino, del quale non rimane nessuna traccia: Nessun documento ne parla, nè vien elencato tra le chiese della Leventina nel noto catalogo di Goffredo di Bussero[18]. Un cenobio dunque, del quale già all'inizio del Duecento era svanita ogni memoria.

Ci si domanda anche il perchè di una eventuale fondazione, essendo la chiesa parrocchiale dedicata ai SS. Nazzaro e Celso, santi ambrosiani, largamente sufficiente per i bisogni del culto.

[17] JOSEPH BÉDIER, *Les légendes épiques* I, p. 365–385; R. WEEKS, *R 34* (1905), 237ss.

[18] MARCO MAGISTRETTI e UGO MONNERET DE VILLARD, *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di GOFFREDO DI BUSSERO, Milano 1917.

Comunque, se ci fu, come i toponimi fanno supporre, un centro monastico sopra Personico, questo centro doveva risalire alla prima metà del primo millennio e solo gli scavi potrebbero fornire una risposta certa e definitiva.

Ma cerchiamo infine, e con tutta la prudenza necessaria, di riunire le molte pietruzze del mosaico che abbiamo studiate una per una. Si giunge così alle ipotesi seguenti (e ripeto che di altro che di ipotesi non si può trattare, almeno per il momento):

1. Il luogo della battaglia descritta da Ammiano Marcellino non può essere localizzato ulteriormente.
2. Presso Sidonio Apollinare e Gregorio Turonense, che scrivevano lontani dalla nostra zona, il nome di *Campi Canini* era diventato un topos per la battaglia contro gli Alamanni. Con il nome di *Campi Canini* vengono evocati due fatti: la strage dei barbari e i barbari mascherati.
3. Con Gregorio Turonense, la battaglia viene definitivamente localizzata nei dintorni di Bellinzona. Il monastero di Sta. Maria di Pollegio prese il titolo di 'in Campo Canino'.
4. Il nome di *Pollegio* < POLLENTIUM fa pensare a una fondazione romana, forse in seguito a una vittoria sui barbari. Il nome potrebbe essere traslato dalla battaglia di *Pollenzo* nel Piemonte, avvenuta ca. 50 anni prima della battaglia narrata da Sidonio Apollinare.
5. I *Campi Canini* diventarono un nome leggendario e favorirono l'intrusione di un altro nome di una leggendaria battaglia: *Argamp.*
6. Non è escluso che il gruppo di toponimi ecclesiastici sopra Personico abbia una qualche relazione con i fatti qui ricostruiti.
7. Nel secolo IX° vien menzionato, nei Libri Confraternitatum, un piccolo monastero di Biasca[19]. Era, questo monastero, identico a Sta. Maria di Pollegio, o al convento ipotetico della Val Ambra, oppure ci fu, infine, un altro cenobio nella regione? Non lo sappiamo.

La storiografia medievale è fatta di leggende e di tradizioni che vengono valutate allo stesso livello dei fatti rigorosamente controllabili. È bene ricordare che questa forma di tradizione è forse più vera, più storica della storiografia documentata. Che Orlando, che Guglielmo Tell siano esistiti o no, il problema non cambia. Anche se avessimo un documento datato con un *Rolandus comes* o un *Willelmus Tell testis,* la prospettiva storica dei due eroi rimarrebbe immutata. La forza di simbolo nazionale che ha profondamente influito sulla storia europea, è indipendente dall'esistenza fisica dei rispettivi eroi. La tradizione può creare una realtà che sta al di fuori o al disopra della storia.

Zurigo *Konrad Huber*

[19] *Libri confraternitatum Sancti Galli, Augiensis, Fabariensis,* edidit PAULUS PIPER, *MGH,* Berolini MDCCCLXXXIV, p. 366, n° 38.